

nordest *nuova serie*, 172

In copertina: Giovanni Uberti deputato del Partito popolare italiano, elaborazione grafica dal diploma del 1925 riprodotto alle pp. VIII-IX dell'inserto fotografico.

ISBN 978-88-8314-946-7

© 2018 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
www.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Giuseppe Anti

L'impopolare

Giovanni Uberti, cattolicesimo e politica
nella Verona del Novecento

Indice

Prologo	11
1. <i>Mostri filippinati</i> e mostri veri	17
Addio monti, addio valli	17
State buoni, se potete	23
Quadrato o poliedrico, comunque spigoloso	25
Legge a Padova, economia a Lovanio	29
2. Dall'«entusiasmo tripolino» all'«inutile strage»	37
Popolo, stampa, associazione: il «Corriere del Mattino»	37
«Guardarsi dalle lodi degli avversari»	42
La guerra e i fratelli: morto, inabile, ufficiale e chierico aviere	43
Firmato e Armenia, battesimi di guerra	45
Gli irredenti: Cesare Battisti e Roger Casement	49
Prigionieri: «Nessun pacco giunse a mio figlio»	51
«Pronti da tre anni»: verso il nuovo partito	54
3. Il primo dopoguerra	63
Scudo crociato, «gloria di Legnano»	63
Liberi e forti, «partito non cattolico»	68
«Né coi siori né coi mati»	71
Con la testa fasciata	75
<i>Libertas e Ubertas</i>	77
4. L'anno della grande paura	85
Fascisti? «Disinteressarsene»	85
Due patti agrari, stesso piombo: alla schiena e in tipografia	87

Occupazione delle fabbriche: bandiere bianche e non di resa	92
Il caso Speranzini e le elezioni: «I Signori giuocca inmezzo»	96
5. I fascisti dalle piazze al potere	109
«Serenamente forcaioli»	109
Triduo funebre	111
«Mazze ferrate e giacche lustre»: raid liberale in stile fascista	115
Dalle camicie nere di Starace al seno nudo di Paola Borboni	121
6. Dalla marcia su Roma alla deviazione dell'Adige	139
«Legittimo riserbo e attesa»	139
Muore il cardinale, funerale per la Verona d'antan	142
Astenersi per amore o per forza	143
La campagna antiblasfema	147
Colore di Nigrizia: l'Uberti africano	150
«Adoro il fresco, impetuoso, bellissimo Adige» (Mussolini)	151
7. Le ultime elezioni e poi la dittatura	167
«Una legge iniqua», ma rielezione nel 1924	167
Con Matteotti nel suo ultimo atto parlamentare	175
Sull'Aventino «come in trincea»	179
Il raid di Lugo: un morto, nove assolti e un avvocato nei lager	182
L'Aventino finisce a pugni in faccia	183
Nozze con colpo di Stato	187
8. Al confino	197
Luna di miele interrotta per attentato	197
Seminare zizzania o radicchio	198
Epistolario dal confino	202
Bruneri-Canella: un caso, anzi due (con "Zampa di Fuoco")	209
«Tenuto per un sovversivo pericoloso»	212
Una bomba intelligente sulla tipografia	216
A Verona senza pagare dazio, ma si prosegue per Bologna	218
9. «L'Avvenire d'Italia»: scenario di regime	227
«Una certa qual profilassi igienica»: la stagione delle purghe	228
«Prestato tutti i miei pochi risparmi al giornale»	232
«Ordine Maritale»: gelato ai nipotini	234

«Il necessario capro espiatorio»	237
Il successore Focherini, eroe morto nel lager e beatificato	245
10. Da commerciante di sementi a prefetto della Liberazione	253
«Handicap personale»	253
«Olio, olio, olio minerale per Uberti che l'è popolare»	256
«Era prefetto Uberti!» La calunnia sulle fucilazioni	260
Invece del fratello, Uberti nomina il primo assessore donna	265
Zona industriale: «Vedere un quarto d'ora prima»	267
11. Costituente: le «condoglianze» di Sturzo al nominato	279
«Del mio gruppo porto intero il pondo»	279
La Regione, l'inesist-ente	281
Senato: «Il sistema arretrato del collegio uninominale»	284
Regione dell'Adige	286
Senza oneri per lo Stato	289
12. Comandante alla «crociata» del 1948 e fantasia al potere	297
«Verona non nasce democristiana. Lo diventa»	297
Uberti sottosegretario: «fantasia organizzativa»	302
Tunnel Adige-Garda: «Oggi quello cui non riuscì il fascismo»	306
Il virtuoso delle raccomandazioni	308
13. «Il sindaco della povera gente»	317
Elettricità e gas: dai sogni del 1916 alla realtà del boom	323
Quello delle mutande ai cavalli	325
Paesaggio rovinato: «Ben altro si può dire»	332
14. Il trombato e il ribelle	343
«Uberti, lei è davanti al plotone d'esecuzione»	343
Ruzantiano il militante: «Leà gridato coi socialisti maipiù»	346
<i>Libertas? Ubertas? Veritas!</i> Le ultime elezioni da ribelle	350
Trabucchi «salito in collina, scivolato sulle bucce di banana»	360
«Una morte tanto santa» e gli amici del giaguaro	364
Ringraziamenti	373
Referenze fotografiche	374
Indice dei nomi	375

L'impopolare

Prologo

Cominciamo dalla fine, che per un protagonista controverso è il verso giusto. Il busto di Giovanni Uberti (1888-1964) fu reinaugurato nella sua Verona, a Palazzo Barbieri, sede comunale, sabato 28 maggio 2005. Una seconda, avventurosa inaugurazione. Perché il bronzo, opera dello scultore Federico Bellomi¹, era stato a suo tempo commissionato dalla Democrazia Cristiana per la sua sede veronese di via Garibaldi 17, voluta e aperta nel 1959 da Uberti segretario provinciale. Là il busto era stato collocato dopo la sua morte, nel 1964. Una Dc al potere poteva onorare così il suo artefice veronese, anche se finito in disgrazia: l'ultimo atto di una vita tutta spesa per lo Scudo crociato era stata l'auto-candidatura di Uberti al Senato contro il candidato ufficiale del partito.

Il busto di Uberti vide uscire dal portone di via Garibaldi l'ultimo commissario della morente Dc, Renato Gozzi, dimissionario, il 15 dicembre 1993. La Dc veniva travolta da Tangentopoli e il suo patrimonio politico – voti, idee, organizzazione – era conteso tra gli auto-proclamatisi eredi. Il patrimonio materiale, intanto – cioè tutte le sedi, compresa quella veronese – «120 immobili, un patrimonio da 35 milioni di euro»², finiva in una telenovela giudiziaria per l'eredità. Verona di nuovo protagonista, perché imputato della ruberia era uno di queste parti, Angiolino Zandomeneghi da Colognola ai Colli, mentre per la legge figurava titolare tale Silvano Mitrovic, «un povero cristo residente in un bugigattolo a Buje, in Istria»³.

Tra faccendieri, prestanome, querele e processi, con il tesoro della Dc era sparito anche il busto di Uberti. A recuperarlo fu un ex notabile del partito, che da ragazzo si era appassionato alla politica proprio facen-

do da segretario amministrativo a Uberti, Nereo Dal Bianco (Verona, 1926-2014). Dopo una carriera come dirigente d'azienda, agricoltore per passione, produttore di un formidabile olio sul lago di Garda, Dal Bianco continuava a coltivare anche la memoria del suo antico maestro. Si era accorto che nella vecchia sede democristiana di via Garibaldi, abbandonata in attesa di nuovi acquirenti, non c'era più quel bronzo di Uberti collocato dal 1964 all'ingresso come tributo in morte a un padre della patria, bollato però in fin di vita come traditore. «Dov'era finito il busto? Indagai», confidava Dal Bianco, «e scoprii che se l'era preso e portato a casa, in Valpolicella, un idraulico come parziale risarcimento: l'artigiano vantava un credito di 600.000 lire dalla defunta Dc, per lavori mai pagati nella sede. Andai da lui e contrattai il riscatto. Alla fine ci mettemmo d'accordo. Gli diedi i soldi di tasca mia, e mi portai via il busto di Uberti»⁴.

Nereo Dal Bianco, cofondatore e all'epoca presidente dell'Associazione tra ex consiglieri comunali veronesi, ricollocò poi in pompa magna il bronzo nell'aula d'ingresso al Municipio neoclassico, a cui si accede dalla scalinata di piazza Bra. Uberti preferiva una porta di servizio, quando entrava da sindaco: il primo democristiano (1951-1956) nella storia di una Verona che era già stata socialista e poi fascista. C'erano tutti i vecchi democristiani, in quella cerimonia del maggio 2005 a Palazzo Barbieri, e nel vederli schierati veniva da chiedersi perché non fossero ancora al potere. Lo rilevava la cronaca di Bonifacio Pignatti sul giornale «L'Arena»: «Se un partito cattolico ha vissuto e governato per 40 anni, le sigle sotto le quali si sono ora scomposti i cattolici in politica sono davvero un dettaglio della storia. E anzi erano ancor di meno, ieri a Palazzo Barbieri davanti al busto bronzeo di Giovanni Uberti [...]. Ieri mattina, con tanto di benedizione del sacerdote, Padre Nostro, preghiere corali e discorsi, una cerimonia che nel rianimare un'autentica "liturgia" democristiana ha retrocesso queste nuove sigle tipo Forza Italia, Margherita, Udc al grado di *parvenus* della politica marketing»⁵.

Dal Bianco, il ricollocatore di Uberti, ne era degno allievo. Tenace, instancabile, accorto fino all'astuzia. Forse era stato lui a suggerire al maestro la mossa con cui zittì Giorgio Zanotto, l'astro nascente della Dc veronese che poi l'avrebbe detronizzato: «Non hai pagato la tessera del partito per quest'anno, non puoi parlare», e così Uberti tacitò Za-

Nereo Dal Bianco con il busto bronzeo di Uberti, da lui recuperato dopo la sottrazione dall'ex sede veronese della Dc e ricollocato nella sede municipale di Palazzo Barbieri.



notto al congresso dell'ottobre 1961 che comunque gli sarebbe stato fatale⁶. Ma Dal Bianco avrebbe voluto per Uberti un ricordo *aere perennius*, «perché è dovuto a un uomo così, integerrimo: l'unica tangente della sua storia, se la vuole proprio chiamare così, è quella che ho pagato io per riscattare il busto»⁷.

Così Dal Bianco, fino agli ultimi giorni di vita, ha sollecitato (è un eufemismo) una ricerca storica su Uberti. Sollecitazioni continue, fatte con eleganza (il dono di una sua bottiglia d'olio gardesano a Natale...) ma con altrettanta tenacia. La stessa con cui aveva ottenuto finanziamenti per i reparti ospedalieri dei lungodegenti: il suo modo di reagire, per il bene pubblico, a un dramma privato, il calvario del figlio Nicola in coma per anni dopo un incidente. Alla fine Dal Bianco l'ha spuntata anche con il libro su Uberti. Eccolo. L'autore deve dichiarare gratitudine anche a Federico Bozzini, lo storico veronese scomparso nel 1999 a soli 56 anni. Nel suo ultimo libro, *Destini incrociati nel Novecento veronese*⁸, Bozzini aveva intervistato i protagonisti democristiani e tutti – tutti – continuavano a citare Uberti: quello che aveva fatto, quello che aveva detto... come se dietro ci fosse sempre lui, prima e dopo.

Sì, anche dopo: lo disse Giorgio Zanotto, il vincitore della sfida veronese tra cavalli di razza democristiani. Se c'è un'impresa di cui Zanotto poteva, giustamente, andare fiero, era il restauro di Castelvecchio, la geniale architettura del museo cittadino, capolavoro di Carlo Scarpa. Fu un investimento rilevante, all'epoca molto controverso: risorse che il predecessore non avrebbe investito così? Invece Zanotto fa di Uberti il suo ispiratore per Castelvecchio e dice in proposito a Bozzini: «La politica non è amministrare da buone massaie l'esistente, ma significa innanzitutto misurarsi con le novità, assumendosi il rischio di proporre soluzioni. Il primo Uberti si muoveva esattamente su questa lunghezza d'onda. Questo era il suo metodo, anche se è stato costretto dalla durezza dei tempi ad applicarlo esclusivamente a temi concretissimi»⁹.

Infine, se mi restava qualche dubbio sull'impresa – per l'unica volta scrivo in prima persona, ma vedrete che è il caso – lo scrupolo mi è passato nel leggere il «Corriere del Mattino» del 1925, fondato e diretto da Uberti. La sua più grande vittoria giornalistica – salvare l'Adige da una demenziale deviazione a scopo idroelettrico – era annunciata dal quotidiano con un titolo a tutta pagina¹⁰. Quando l'ho letto, quel titolo, subito ho ricordato di averlo già sentito. Me lo ripeteva la Ines. Doveva averlo visto sul giornale quando aveva dieci anni a Ponti sul Mincio, la Ines, sulle ginocchia del papà Aurelio Coatti, uno che votava per il Partito popolare di Uberti e leggeva il «Corriere del Mattino» ma era amico di Tito Zaniboni, il deputato socialista della vicina Monzambano deciso invece a risolvere il problema Mussolini con il fucile. La Ines, mia mamma.

Note

1. Federico Bellomi (Colognola 1928 – Verona 2010) fu scultore e pittore. Suo il grande affresco *Arbor Redemptionis* nella parrocchiale di Lugagnano (Verona). Fu anche minatore in Francia a Saint Etienne.

2. G.M. Chiocci, *Ecco il tesoro della Dc: spariti 120 palazzi per 35 milioni di euro*, «Il Giornale», 28 febbraio 2009.

3. Ivi.

4. G. Anti, *Giovanni Uberti, l'antifascista che sognò il socialismo bianco*, «L'Arena», 13 marzo 2014.

5. B.pi [Bonifacio Pignatti], *Attorno a Uberti si ritrova la Dc*, «L'Arena», 29 maggio 2005.

6. Cfr. p. 346-349.

7. Testimonianza all'autore. Il busto di Uberti fu realizzato su iniziativa di un comitato nel 1964. Nella raccolta dei fondi per realizzarlo si adoperarono Gabriele Sboarina e Nereo Dal Bianco, cfr. Archivio storico della Curia diocesana di Verona, *Archivio Giovanni Uberti* (d'ora in poi: Agu), b. 13.

8. F. Bozzini, *Destini incrociati nel Novecento veronese*, Edizioni Lavoro, Roma 1996.

9. Ivi, p. 151.

10. Cfr. p. 156.